

La valorizzazione del patrimonio culturale immateriale attraverso la realizzazione di percorsi culturali¹

1. Premessa: cosa si intende per percorso culturale?

In un momento storico in cui è sempre più frequente sentir parlare di percorso o itinerario come strumento di valorizzazione del patrimonio culturale appare doveroso precisare che, in base a come vengono concepiti e alle modalità di realizzazione, i percorsi e gli itinerari culturali acquisiscono significati diversi e racchiudono differenti potenzialità.

Sono molteplici i criteri utilizzati per proporre una loro classificazione. È possibile distinguere gli itinerari a partire dalla tipologia di attrattori culturali ricompresi negli stessi. Avremo quindi: percorsi “generalisti”, che si caratterizzano per l’apprrezzamento congiunto di più categorie di beni, e percorsi “specialistici”, caratterizzati da un’aggregazione tematica dei beni. Un’altra distinzione da applicarsi ai percorsi si basa sulle modalità di fruizione: è infatti possibile identificare percorsi individuali o collettivi, percorsi a piedi, in bicicletta o a cavallo, ecc.

Ciò che appare rilevante approfondire in questa sede è la distinzione dei percorsi in base alle modalità di progettazione degli stessi, che influenzano il momento della fruizione rendendoli “descrittivi” oppure “operativi”². È evidente che i percorsi “descrittivi” sono quelli in cui si predilige una presentazione, più o meno approfondita, delle possibili risorse culturali presenti in un determinato contesto territoriale e sono progettati, nella maggior parte dei casi, come *paper itinerary*³, finalizzati solitamente a descrivere le risorse al di là delle reali possibilità di fruizione delle stesse. I percorsi “operativi” si distinguono dai “descrittivi” poiché rispetto a quest’ultimi tendono a garantire l’effettiva fruibilità degli itinerari proposti, che si verifica in quanto prevedono un coinvolgimento, in fase di progettazione, di tutti i soggetti locali che gestiscono l’attrattore o la risorsa culturale o che sono detentori di quella parte che attiene alla conoscenza implicita del patrimonio culturale. Questa tipologia di itinerari presenta sia una forte contestualizzazione delle iniziative e delle attività proposte che forme di fruizione sostenibili volte alla conoscenza della complessità del territorio. La modalità di progettazione di tali percorsi rientra in un modo di pianificare che, anche nella cultura e nella valorizzazione turistica dei territori, viene definito *community involved*⁴.

¹ L’articolo è stato realizzato nell’ambito del progetto “Patrimonio culturale immateriale: l’inventariazione delle entità immateriali nei documenti audiovisivi” a partire dal Programma “500 giovani per la cultura” per l’attuazione dell’art. 2 del decreto “Valore cultura” (6 dicembre 2013).

² Per un maggior approfondimento sul tema si consiglia la lettura di: Pollice F., Spagnuolo F., “La progettazione di itinerari “community involved””, in Lemmi E. (a cura di), *Turismo e Management dei Territori. I “geoitinerari”, fra valori territoriali e progettazione turistica*, Bologna, Patron editore, 2015, pp. 149-167.

³ Frutto di una programmazione “top-down” anziché “bottom-up”. Per un approfondimento sul tema: Sthör W. B., Taylor D. R. F. (a cura di), *Development from Above or Below? The Dialectics of Regional Planning in Developing Countries*, Chichester, J. Wiley, 1981.

⁴ Murphy P.E., *Tourism: A Community Approach*, Londra, Methuen, 1985.

L'adozione di questo modo di progettare, non sempre facile da attuare, consente di raggiungere alcuni vantaggi. In primo luogo rende gli itinerari maggiormente esperienziali: ciò significa che consente al fruitore di vivere un'esperienza a contatto con il territorio e con il paesaggio fatto di gente vera che lo vive e lo abita⁵. Questo primo vantaggio lascia emergere la dimensione relazionale insita nel concetto stesso di territorio e di patrimonio culturale⁶, garantendo un'offerta culturale ad alto contenuto esperienziale⁷. Altro vantaggio è che gli itinerari così progettati sono *market-oriented*: sono cioè considerati i più funzionali a raggiungere e soddisfare i bisogni dell'utenza di riferimento, poiché consentono di partecipare attivamente al processo di erogazione dell'esperienza culturale, anche avvalendosi delle nuove tecnologie che contribuiscono alla co-produzione dei contenuti e di nuovi valori nello scambio e nella fruizione di cultura. Inoltre, questo modo di progettare mira ad assicurare l'accessibilità e la fruizione del patrimonio culturale: per tale motivo ci si potrà aspettare di arrivare nei contesti e di poter sempre fruire delle risorse o accedervi. Negli itinerari definiti "operativi" si realizza da un lato l'agire dei soggetti implicati in un processo di produzione di cultura, e dall'altro la rappresentazione, attraverso dispositivi narrativi, della relazione complessa di territorialità⁸ con il contesto in cui si vive e si opera⁹. Nella migliore delle ipotesi i percorsi dovrebbero essere la dimostrazione concreta e tangibile di un progetto culturale che coinvolge l'intero territorio¹⁰.

2. Cosa rappresentano i percorsi culturali per il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo?

L'itinerario, in un'ottica strategica di promozione della fruizione sostenibile dei territori, ovvero di una fruizione compatibile con l'evoluzione storica e culturale dei contesti, può essere definito come un viaggio nel territorio in cui emergono le interazioni complesse fra gli elementi materiali, immateriali e le relazioni tra e con i soggetti locali¹¹. Secondo questa prospettiva gli itinerari costituiscono una grande opportunità per il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

⁵ Clementi A., "La rigenerazione dei paesaggi italiani", in Touring Club Italiano (a cura di), *Il paesaggio italiano. Idee, Contributi, Immagini*, Milano, Touring Editore, 2000.

⁶ Emerge una concezione del territorio come costruzione sociale che fonda l'identità locale in funzione dell'azione collettiva dei soggetti (il territorio-progetto): Bourdin A., "Pourquoi la perspective invente-t-elle des territoires?", *Espaces et Sociétés*, 74-75, 1994, pp. 215-236.

⁷ Pine B. J. e Gilmore J. H., *Oltre il servizio. L'economia delle esperienze*, Milano, Etas, 2000.

⁸ La territorialità svolge un ruolo di mediazione simbolica, cognitiva e pratica fra la materialità dei luoghi e l'agire sociale nei processi di trasformazione territoriale e di sviluppo locale (Dematteis G., "Per progettare il territorio", in De Rossi A. et al. (a cura di), *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei paesaggi della dispersione*, Torino, Utet, 1999, pp. 20-21). La territorialità è definita "attiva" se è in grado di attivare comportamenti interattivi e cooperativi capaci di creare nuove risorse, nuovi valori, nuovi ambienti; come fonte dell'innovazione, della creazione di valore, dello sviluppo (Dematteis G., "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 11-30).

⁹ Turco A., *Turismo e Territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli, 2012.

¹⁰ Si parte dal presupposto che il territorio non è solo realtà materiale ma anche e soprattutto progettualità (Gambino R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, Torino, Utet, 1997).

¹¹ Pollice F., Spagnuolo F., *op. cit.*

e del Turismo (MiBACT), in generale, e per l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), in particolare, poiché:

- Rappresentano lo strumento per guidare l'utente a una fruizione aggregata e tematica delle informazioni, frutto dell'attività di tutela e valorizzazione, di catalogazione e inventariazione del patrimonio culturale svolta dal Ministero e, nello specifico, dall'ICCD.

- Sono espressione della capacità istituzionale di consolidare rapporti già esistenti e di attivare nuovi dialoghi e relazioni. L'itinerario è uno strumento di aggregazione dell'offerta culturale che stimola la collaborazione dei soggetti impegnati, a vari livelli e a varie scale, nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio culturale, aggiungendo valore all'attività di produzione di conoscenza svolta dal Ministero e dall'ICCD nell'ambito delle attività di catalogazione. L'itinerario culturale rappresenta l'input mediante il quale consolidare e attivare nuovi percorsi di reticolarità dell'offerta culturale.

- Rappresentano l'occasione per attuare gli obiettivi istituzionali di apertura e partecipazione verso tutti i soggetti che "creano" il territorio e lo animano quotidianamente (imprese, associazioni, aziende agricole, ecc.) e che si prendono o non si prendono "cura" di quel patrimonio culturale materiale e immateriale tutelato e valorizzato dal Ministero. Gli itinerari culturali potrebbero costituire il punto di partenza per l'avvio di percorsi di progettazione partecipata. Un metodo, quello della partecipazione, promosso tra l'altro dal Piano strategico del Turismo 2016-2021 adottato dal Ministero¹².

- Costituiscono un utile strumento di comprensione della domanda. Le informazioni provenienti dalla fruizione dei percorsi culturali, sia essa reale o digitale, contribuiscono a formare una conoscenza preziosa sulle caratteristiche e le esigenze della domanda. In particolar modo la fruizione digitale consente di accedere a una quantità enorme di dati che provengono dal web e che, se utilizzata in un'ottica strategica, è in grado di fornire informazioni dettagliate, profilate e segmentate sulla domanda culturale attuale e potenziale¹³.

3. Il patrimonio culturale immateriale per lo sviluppo di una fruizione culturale "minore" e sostenibile

Il carattere territoriale ed esperienziale degli itinerari culturali si accentua nel momento in cui attorno alla costruzione di tali percorsi si aggregano risorse ed elementi del patrimonio culturale immateriale (PCI).

Il patrimonio culturale immateriale è caratterizzato da oralità e si compone di un "fare" regolato da modelli gestuali e corporali che si mantengono invariati, pur presentando al loro interno

¹² Consultabile all'indirizzo web: <http://www.pst.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/04/Orientamenti-per-il-Piano-Strategico-del-Turismo.pdf>.

¹³ È l'era dei *big data* e si indaga sul ruolo che avranno nella comprensione e nella programmazione dei *trend* di sviluppo nel campo dell'offerta turistica e culturale.

ampi spazi di microvariazione¹⁴. Il patrimonio culturale immateriale, così come sopra definito, deve mantenere la stabilità del modello altrimenti rischia di essere semplificato, se non addirittura frainteso. Ciò si verifica quando l'attività di promozione e comunicazione dei territori a fini turistici non si fonda su veri e propri processi di "patrimonializzazione"¹⁵, quando per adattarsi alle dinamiche del mercato si tende a "snaturalizzare" ciò che è all'origine, quando non si riesce a trovare un equilibrio tra la componente "tradizione" e quella "innovazione", quando lo sviluppo non viene progettato con il supporto di esperti del settore¹⁶.

Per sua natura il patrimonio culturale immateriale detiene un grande potenziale per lo sviluppo di una fruizione culturale "minore" e sostenibile in quanto è fortemente indicativo dei cosiddetti *paesaggi ordinari*¹⁷, ovvero di quei paesaggi rappresentativi di chi il territorio lo vive e lo abita, la cui accezione è sancita peraltro nella Convenzione Europea sul paesaggio. Il paesaggio, nella visione territorialista, allude alla realtà concreta e alla sua rappresentazione, è espressione del territorio e del suo progetto¹⁸: ciò significa che il paesaggio non si esaurisce in ciò che vediamo, nei suoi aspetti tangibili e visibili, ma ricomprende anche gli aspetti immateriali presenti in un contesto territoriale¹⁹. Il patrimonio culturale immateriale è espressione di un "fare" che coinvolge l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato, la musica di tradizione orale, le culture alimentari, i giochi, le feste e le cerimonie, la ritualità, ecc., e non è sempre stabilmente

¹⁴Tucci R., "Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo", *Voci*, Anno X, 2013, pp. 183-190.

¹⁵ Nei processi di "patrimonializzazione" si verifica una vera e propria "messa in valore" del patrimonio in cui al valore "esistenziale" di partenza dello stesso si aggiunge il suo valore d'uso assicurando la riproduzione continua e l'accrescimento del valore iniziale (Dematteis G., Governa F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità, il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005).

¹⁶ Per quanto riguarda la figura dell'esperto i nuovi strumenti di programmazione e progettazione richiedono un dialogo tra esperti e non esperti, ovvero tra saperi esperti e saperi contestuali; quelli che Turco (2010) definisce, rispettivamente, conoscenza topica e competenza topica (Turco A., *Configurazioni di territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010). La conoscenza topica è l'insieme dei saperi basati su ragionamenti di tipo scientifico che sostengono le azioni; la competenza topica ha a che fare con le conoscenze e le pratiche accumulate dalle popolazioni nel corso del tempo. È, infatti, la conoscenza topica ad operare sul piano analitico-interpretativo e a garantire una corretta lettura del territorio e del paesaggio, mentre è la competenza topica a garantire l'operatività del progetto (Calandra L., "La cultura del progetto: il paesaggio come unità di pianificazione territoriale in Europa", in Turco A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002, pp. 109-143). A proposito degli inventari partecipati, Laura Moro, Direttore dell'ICCD, afferma in un suo contributo che "la conoscenza può affiorare in modo partecipato, ma poi ha bisogno di competenze specifiche per elaborarla" (<http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=2953%27ICCD>). Si evince quindi che la partecipazione anche nei processi di produzione di cultura è un connubio tra conoscenza topica e competenza topica.

¹⁷ Zerbi M.C. e Scazzosi L., *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari: approcci della geografia e dell'architettura*, Milano, Guerini, 2005.

¹⁸ Per un quadro sulla trattazione scientifica che ruota attorno alla categoria concettuale del paesaggio si rimanda a: Spagnuolo F., "Il paesaggio: soggetto dinamico di nuove progettualità partecipate. Il caso del Pptr della Regione Puglia", in *Documenti Geografici*, n. 16, Roma, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2011, pp. 23-52.

¹⁹ Gambino afferma che il paesaggio nasce entro e dal territorio: il paesaggio come manifestazione superficiale di realtà più profonde e anche invisibili, come i rapporti sociali che lo hanno oggettivamente prodotto nel corso della storia (Gambino R., *op. cit.*).

visibile²⁰. Il patrimonio culturale immateriale contribuisce alla costituzione dei paesaggi: è partecipe del cambiamento e del processo di “riattualizzazione” del passato nel presente mediante processi di patrimonializzazione e non è da considerarsi come “fissità della tradizione”²¹.

In quest’ottica, il progetto “Patrimonio culturale immateriale: l’inventariazione delle entità immateriali nei documenti audiovisivi”²² ha previsto la realizzazione di un inventario a livello nazionale a partire dai documenti audiovisivi esistenti sul web privilegiando quelli rappresentativi del “fare”, la maggior parte di tipo amatoriale e portatori dello sguardo del locale e dei soggetti che partecipano alla costruzione dei cosiddetti *paesaggi ordinari*.

Nell’ambito del progetto sono state prodotte oltre 700 schede MODI-Applicazione alle entità immateriali in SIGECweb, consultabili nel sito Patrimonio culturale immateriale dell’ICCD attraverso la maschera di ricerca disponibile per gli inventari²³.

Nei MODI prodotti nell’ambito del suddetto inventario emergono alcuni aspetti:

- in alcuni casi conosciamo gli attori sociali, che molto spesso assumono un ruolo decisivo nelle dinamiche di valorizzazione e di trasmissione intergenerazionale del patrimonio culturale immateriale. In altri casi questi attori sociali sono diventati, o hanno tutte le potenzialità per esserlo, degli *stakeholders* in grado di guidare dei processi di valorizzazione turistica sostenibile dei territori²⁴;
- nella maggior parte dei casi, la documentazione audiovisiva inventariata, anche se di produzione meno recente, documenta modelli del patrimonio culturale immateriale che sono ancora esistenti²⁵;

²⁰ Pensiamo alle feste e ai riti del ciclo dell’anno, le cui fasi preparatorie e le varie *performance* sono fortemente legate a una calendarizzazione che ne vincola la visibilità nel paesaggio. Ma ciò avviene anche nelle culture alimentari, pensiamo alla pesca o alla pastorizia, in cui non sempre il “fare” è visibile nel paesaggio.

²¹ Come afferma Doreen Massey (1993), il patrimonio territoriale non è tanto costitutivo di un “essere”, quanto di un “divenire” (Massey D., “Power-geometry and a progressive sense of place”, in J. Bird, B. Curtis, T. Putnam, G. Robertson e L. Tickner (a cura di), *Mapping the Futures: Local Cultures, Global Change*, Londra, Routledge, 1993, pp. 59-69). Ne deriva l’interpretazione del paesaggio “come un patrimonio identitario che non è un lascito del passato, ma un valore continuamente costruito dalla volontà di chi abita e usa il territorio” (Clementi, *op. cit.*, p. 214).

²² Il progetto è stato sviluppato dall’ICCD a partire dal Programma “500 giovani per la cultura” in attuazione dell’art. 2 del decreto “Valore cultura” (6 dicembre 2013). Per maggiori informazioni sul Programma “500 giovani” e, nello specifico, sul progetto “Patrimonio culturale immateriale” si rinvia al link <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/526/progetto-3-patrimonio-culturale-immateriale>.

²³ <http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/ricercaPaci>.

²⁴ Ad esempio la famiglia Colantuono in Molise, tra i pochi detentori dei saperi contestuali legati alla pratica della transumanza nei territori tra la Puglia, l’Abruzzo e il Molise, rappresenta un attore sociale chiave per programmare una fruizione sostenibile di questi contesti (ICCD_MODI_3843541979641).

²⁵ Ne costituiscono degli esempi la pesca del pesce spada nello stretto di Messina oppure le tecniche di pesca nelle tonnare.

- altre volte sono stati rilevati dei veri e propri esempi di “patrimonializzazione delle risorse”, in cui si ritrovano perfetti connubi tra innovazione e tradizione²⁶.

Emerge che l’inventario costituisce un patrimonio informativo a disposizione di due tipologie di utenza:

- Fruitore diretto che, mediante la piattaforma di cui si parlerà nel paragrafo successivo, potrà accedere a un’ampia varietà e ricchezza di schede e di filmati che presentano una parte del patrimonio culturale immateriale esistente a livello nazionale.
- Istituzioni e soggetti che sono impegnati nella progettazione di uno sviluppo turistico sostenibile e nella valorizzazione del patrimonio culturale. L’inventario, così come tutte le altre informazioni presenti nel Catalogo generale dei beni culturali²⁷, rappresenta, infatti, una solida base per avviare una mappatura delle risorse preliminare a qualsiasi intervento di pianificazione e valorizzazione territoriale.

4. Il patrimonio culturale immateriale in una fruizione digitale: una possibile piattaforma web nell’ambito del progetto sul Patrimonio culturale immateriale

Nell’ambito del progetto “Patrimonio culturale immateriale: l’inventariazione delle entità immateriali nei documenti audiovisivi” è stata realizzata una piattaforma web che permette di visualizzare su mappa le schede prodotte, preventivamente georiferite a livello comunale e classificate per tema di appartenenza: artigianato, culture alimentari, espressività di tradizione orale, feste e riti del ciclo dell’anno²⁸. La restituzione su mappa delle entità immateriali inventariate rende immediato l’accesso alle informazioni prodotte consentendo la navigazione dell’utenza per tema o per ricerca geografica. Tale immediatezza delle informazioni è inoltre già garantita nel progetto dai documenti audiovisivi, a partire dai quali sono state inventariate le entità immateriali in essi rappresentate, rendendole “visibili”.

²⁶ Ad esempio il Rifugio Alpe Piazza, nel comune di Albaredo, in provincia di Sondrio (Lombardia), centro di produzione del *bitto* (formaggio a pasta cotta prodotto durante la monticazione estiva degli alpeggi in Valtellina), offre una serie di servizi, tra cui la ricettività ed esperienze a contatto con il territorio (ICCD_MODI_0130595514641). Oppure Casa Lawrence, un’attività polifunzionale avviata dai pastori Pacitti di Picinisco, in provincia di Frosinone (Lazio). Si tratta di un’azienda agricola caratterizzata da un casale adibito ad agriturismo, dotato di una piccola biblioteca e dedicato al celebre scrittore David Herbert Lawrence, ospite del piciniscano Orazio Cervi nel 1919, e da una caciosteria per la produzione e la degustazione del formaggi (ICCD_MODI_4200885730641). Nell’attività proposta dai pastori di Casa Lawrence è possibile ammirare un ottimo intervento di patrimonializzazione delle risorse, in cui si realizza un perfetto connubio tra tradizione e innovazione nella presentazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale di quel contesto territoriale, ricco di storia, letteratura e culture alimentari.

²⁷ www.catalogo.beniculturali.it/.

²⁸ La piattaforma è accessibile all’indirizzo web: <http://iccd.beniculturali.it/500giovani/>.

La piattaforma presenta notevoli potenzialità di sviluppo anche alla luce dell'importanza che il digitale riveste come fattore critico di successo per fornire un'offerta culturale competitiva. La fruizione digitale, infatti, è sempre più richiesta dalla domanda culturale, soprattutto straniera²⁹.

Per tale motivo ogni volta che si decide di intraprendere un processo di costruzione dell'offerta culturale non si può prescindere dal digitale: questo deve essere programmato con la convinzione che il digitale documenta il patrimonio, anche ciò che non è visibile, ma non si sostituisce allo stesso. Programmare il processo significa evitare di "alterare" o "snaturalizzare" il patrimonio culturale, ancor più se immateriale poiché, trattandosi di espressioni quasi sempre performative o esperienziali, dovrebbe essere fruito nello stesso momento in cui si realizza³⁰.

Le proposte di implementazione della piattaforma web realizzata nell'ambito del progetto "Patrimonio culturale immateriale", qui di seguito descritte, hanno dunque l'obiettivo di fornire alcuni servizi oltre alla messa *online* dei contenuti³¹.

Proposta 1 – Creazione della sezione "I testimoni del sapere locale"

Obiettivo: partecipazione degli attori sociali implicati nel processo di produzione dell'offerta culturale.

Al fine di avviare un coinvolgimento attivo dei soggetti che partecipano al processo di produzione dell'offerta culturale, si propone di creare una sezione contenente un elenco di link e/o contatti degli attori, pubblici e privati (ad esempio musei, aziende, associazioni locali, ecc.), che operano nella valorizzazione e nella conservazione di quella determinata entità immateriale inventariata. Gli attori sociali, poiché considerati i principali portatori della "competenza topica"³², possono contribuire a rendere operativi i percorsi turistico-culturali proposti, offrendo un'esperienza reale a contatto con la cultura locale. Le informazioni che confluiranno nella suddetta sezione saranno il risultato di un lavoro preventivo da parte degli esperti che, nel valutare l'attività degli attori sociali, selezioneranno quelli in grado di fornire un'offerta culturale, espressione di territorialità attiva e di trasmissione orale dei saperi e delle pratiche³³. In questa sezione si realizza la "partecipazione" che nell'offerta culturale, come sostenuto dal Direttore dell'ICCD, rappresenta il punto di equilibrio tra la conoscenza di chi detiene il bene e

²⁹ Nel *Rapporto e-tourism Bem research 2016* si parla di adeguamento dell'offerta digitale italiana agli standard europei e per colmare il *gap* culturale esistente si propone di promuovere veri e propri percorsi di viaggio che partano dalle attrazioni turistiche italiane più note e arrivino in luoghi meno conosciuti.

³⁰ Concetto espresso anche dal Direttore dell'ICCD, Laura Moro, durante l'incontro organizzato dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani il giorno 11/07/2016 su *Conservazione e valorizzazione del patrimonio immateriale delle culture europee*, tema di avvio della consultazione pubblica sui temi dell'*intangible heritage*. Il contributo è disponibile al seguente link: http://diculther.today/wp-content/uploads/2016/07/DicultHer_Treccani_11-luglio-2016_Moro.pdf.

³¹ Come affermato da Laura Moro durante l'incontro citato nella nota precedente, la messa *online* dei contenuti non può essere l'unico obiettivo di un processo di costruzione di un'offerta culturale che presenta risvolti di fruizione digitale.

³² Turco A., *Configurazioni di territorialità*, cit.

³³ Nel caso del patrimonio culturale immateriale gli esperti saranno i demotnoantropologi con il supporto di esperti in gestione e valorizzazione delle risorse culturali.

ne assicurerà la tutela e la trasmissione nel futuro, e la conoscenza e le competenze tecniche specifiche di chi è in grado di creare contenuti autorevoli nell'ambito dell'attività di catalogazione³⁴. La collaborazione con gli attori sociali per la diffusione del patrimonio culturale immateriale rientra a pieno titolo negli obiettivi dell'ICCD di curare i rapporti istituzionali con altri soggetti per garantire l'implementazione del catalogo e consente di valorizzare i protocolli d'intesa, le convenzioni e gli accordi di servizio già esistenti e di promuoverne di nuovi.

Nella maggior parte dei casi l'attività di inventariazione delle entità immateriali effettuata nell'ambito del Programma "500 giovani per la cultura" ha permesso di individuare gli attori sociali che rivestono un ruolo rilevante nel mantenimento e nella cura del patrimonio culturale immateriale e che spesso rappresentano le principali attività economiche e produttive dei territori trattati. Gli attori sociali si rivelano pertanto come i veri e propri "protagonisti" dello sviluppo culturale dei contesti territoriali, rappresentando quella parte del patrimonio produttivo italiano noto come *made in Italy*.

Nella creazione della suddetta sezione della piattaforma si presentano limiti concettuali e operativi da superare e trasformare in opportunità. Innanzitutto, come già detto, un limite risiede nella produzione dei contenuti partecipati e nel raggiungimento quindi di un equilibrio tra conoscenze degli attori sociali e specifiche competenze dell'ICCD nella produzione di contenuti nell'ambito della propria attività di catalogazione. Altri limiti sono dati dal rispetto della privacy e dalle modalità operative di realizzazione del coinvolgimento, il quale dovrà prevedere l'organizzazione di forum e *focus group*. Altro elemento che si impone come limite è la scala di azione: l'ICCD opera infatti su scala nazionale e su un piano di definizione delle linee d'indirizzo, ma nel momento in cui è impegnato in un inventario sul patrimonio culturale immateriale, così come è avvenuto nel Programma "500 giovani per la cultura", si trova a confrontarsi inevitabilmente con la scala locale. È opportuno, anche in questo caso, trovare un equilibrio tra le diverse scale di azione e i differenti obiettivi istituzionali.

Proposta 2 – Creazione della sezione "Crea il tuo itinerario"

Obiettivo: partecipazione della domanda culturale.

La formula "Crea il tuo itinerario", già largamente diffusa in numerosi portali territoriali e turistici, si prefigge di rispondere alla recente esigenza espressa dai fruitori culturali di essere dei cosiddetti *prosumer*, ovvero consumatori e, allo stesso tempo, produttori dell'offerta culturale.

Con la sezione "Crea il tuo itinerario" si raggiungono due finalità principali. In primo luogo si garantisce una partecipazione attiva dell'utenza a cui viene data la possibilità di svolgere alcune

³⁴ Ricci A., "Il catalogo nazionale dei beni culturali, a colloquio con Laura Moro direttore dell'ICCD", *Voci*, Anno X, 2013, pp. 191-208. Il contributo è disponibile al seguente indirizzo web: www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=2953"ICCD.

attività: creare l'itinerario aggregando i singoli elementi per localizzazione territoriale o per temi, e comunque secondo le proprie esigenze e/o motivazioni; stampare il proprio itinerario; condividerlo sui principali social network (alimentando una più ampia strategia di *social media marketing* intrapresa dal Ministero e dall'ICCD). In secondo luogo si ottengono dei *feedback* preziosi sulle esigenze dell'utenza, in termini di interessi e fruizione culturale, che potrebbero rivelarsi interessanti anche per tutte le altre azioni intraprese dall'ICCD, per lo sviluppo delle funzionalità del catalogo dei beni culturali e per l'implementazione del progetto *Openiccd*.

Proposta 3 – Collegamento con gli altri obiettivi strategici del Ministero

Obiettivo: adozione di una visione strategica integrata e “transcalare”.

Al fine di perseguire una strategia integrata e di mantenere una coerenza tra le varie scale di azione, si propone di raccordare l'iniziativa alle strategie di sviluppo turistico e di valorizzazione del patrimonio culturale perseguite dal Ministero. In particolare, si potrebbe incentivare la connessione e l'integrazione dei percorsi proposti nella piattaforma con gli altri itinerari già indicati dal Ministero, come i cammini e le vie sacre, poiché il patrimonio culturale immateriale è in grado di contribuire allo sviluppo di un turismo sostenibile e “minore”. A tal fine è opportuno citare il *Piano Strategico del Turismo 2016-2021* promosso dal Ministero, che si muove verso una valorizzazione delle risorse ambientali e culturali del territorio per accrescerne la fruizione, entro modalità di uso delle risorse compatibile con la loro conservazione e qualità. I cammini rappresentano uno dei progetti strategici di rilievo interregionale e nazionale previsti dal Piano.

Tirocinante: Francesca Spagnuolo

Tutor: Roberta Tucci

Co-tutor: Fabrizio Magnani e Luisa Vietri

Roma, 26 settembre 2016